

SULL' ORGANIZZAZIONE

In margine al congresso antimilitarista convocato dal Partito Radicale il 4 e 5 novembre a Torino mi pare utile al di là dei fatti e delle notizie ⁱⁿ interne al Congresso stesso, stendere alcune note per cercare di porre rimedio ai gravissimi limiti "esterni" che lo stesso ha manifestato.

Voglio riferirmi alle esasperanti polemiche avvenute fra varie organizzazioni sulla natura, oggetto e funzione del congresso stesso.

Chi diceva che il congresso doveva essere sul tema scontante " antimilitarismo e lotta di classe" chi lo voleva sul tema "Esercito stato giustizia" chi lo vedeva come appendice al congresso radicale, chi lo voleva come automa espressione del "movimento antimilitarista".

Di queste forti tensioni si aveva già avuto evidente dimostrazione nel convegno di Bologna del {settembre} ^{scorso} che si era chiuso con una sostanziale rottura che vedevo da una parte il Movimento Nonviolento, il Partito Radicale e in certa misura il MAI di Torino e dall'altra e gruppi antimilitaristi di Bologna (Se la patria chiama...) e Padova.

Se in questo congresso le tensioni non sono giunte alla rottura è perché il Partito Radicale l'aveva organizzato molto bene ottenendo la presenza di relatori di prestigio (sulle loro relazioni riferiamo in altra parte del giornale), che hanno dato un tono di grande serietà già sin dalle battute iniziali del congresso.

Se si aggiunge che molte persone, pur provando da varie regioni geografiche teoriche già si conoscevano si capisce perché questo incontro non sia degenerato nella rissa.

Non deve però essere questa una constatazione consolatoria, ^{orid} perché non essendoci stato chiarimento la confusione e la polemica potrà riaffacciarsi in qualunque altro momento, in qualunque

altra sede.

Al fine di portare un contributo al necessario chiarimento, ho quindi pensato utile stendere queste brevi note:

① - L'efficace agire politico non è realizzabile se da parte di coloro che intendono fare, non si è definita un chiaro contenuto teorico e una precisa connotazione organizzativa. In questa sede non mi interessa parlare di teoria, mi interessa viceversa parlare di organizzazione pur sapendo che questo solo termine fa rizzare gli orecchi, ad *alcuni* ultraliberatori nostrani.

Per affermare il bisogno dell'organizzazione mi varrò iniente meno che di Errico Malatesta, il più noto e prestigioso uomo dell'anarchismo italiano il quale scriveva:

"Ora, che l'organizzazione, vale a dire l'associazione per uno scopo determinato e con le forme e i mezzi necessari a conseguire quel fine, sia una cosa necessaria alla vita sociale ci pare evidente.

L'uomo isolato non può vivere nemmeno la vita del bruto: esso è impotente.....

Nessuno può esimersi da questa necessità, ed i più accesi anti-organizzatori non solo subiscono l'organizzazione generale della società in cui vivono, ma anche negli altri atti volontari della loro vita, anche nelle rivolte contro l'organizzazione si uniscono, si dividono i compiti, si organizzano con quelli con cui vanno d'accordo e utilizzano i mezzi che la società mette a loro disposizione".

"Anarchia significa società organizzata senza autorità, intendendosi per autorità la facoltà di imporre la propria volontà e non già il fatto inevitabile e benefico che chi meglio intende e sa fare una cosa riesce più facilmente a far accettare la sua opinione, serva di guida, in quella data cosa, ai meno capaci di lui.

Secondo noi l'autorità non solo non è necessaria all'organizzazione sociale, ma lungi dal giovare, vive su di essa da parassita, ne inceppa l'evoluzione, e golge i suoi vantaggi a profitto speciale di una data classe che sfrutta ed opprime le altre.

Crediamo così e perciò siamo anarchici; ché se credessimo che non vi possa essere organizzazione senza autorità noi saremmo autoritari perché preferiamo ancora l'autorità che inceppa e addolora la vita, alla disorganizzazione che la rende impossibile!

E aggiunge ancora Malatesta: "Un organizzazione, si dice, suppone l'obbligo di coordinare la propria azione a quella degli altri quindi viola la libertà individuale, inceppa l'iniziativa. A noi sembra che quello che veramente leva la libertà e rende impossibile l'iniziativa, è l'isolamento che rende impotenti.

La libertà non è il diritto astratto ma la possibilità di fare una cosa" (sicché l'importanza è anche illibertà, aggiungiamo noi).

2 - L'organizzazione è dunque necessaria ma essa implica evidentemente tra coloro che si organizzano un comune progetto un comune traguardo che può essere a breve o a lungo termine.

Se l'obbiettivo è a breve termine, come nel nostro caso potrebbe essere il conseguimento di una legge che riconosca il diritto a obiettare possono contribuire alla lotta per raggiungere tale traguardo diverse ^(forze) pur se animate da teorie, ragioni morali e politiche, filosofie diverse.

Il tipo di organizzazione che può tenere assieme, per l'obbiettivo limitato esemplificato, le diverse forze è una lega.

Qui intendo per lega un organismo risultante dalla convergenza momentanea e su obiettivi molto determinati di varie forze ben individuate e ideologicamente diverse le quali pur sapendo che sono diverse non mettono continuamente in discussione

la reciproca base teorica perché sanno che ciò sarebbe contra produttore, rispetto agli obiettivi limitati per il conseguimento dei quali si sono provvisoriamente unite.

(b) Il tipo di organizzazione che invece tiene efficacemente insieme coloro che non solo hanno comuni obiettivi di breve termine ma anche di lungo o lunghissimo termine è o un Partito o un Movimento.

E' infatti caratteristica di coloro che stanno nello stesso partito o nello stesso movimento avere una comune concezione della storia e del mondo una comune filosofia e teoria e analisi del reale.

Entrambi vogliono agire sulla società. Il Partito tende a usare gli assetti istituzionali già esistenti perché è premuto dalla esigenza di conquista del potere attraverso il quale penso di poter operare quei cambiamenti nella società e nelle istituzioni, che ritiene utili.

Il Movimento tende a pervenire a questi stessi fini in modo più mediato non tentando direttamente di cambiare l'attuale equilibrio di potere inserendosi in esso ma operando sulla real ^{economica} tà culturale morale che sta alla base del potere attuale, si che cambiando queste, cambi quello (nel nostro caso deperisca diventando il potere di tutti il che equivale sostanzialmente a dire il potere di nessuno).

Escluso che fra i vari gruppi convenuti nel congresso antimilitarista del 4 o 5 novembre ci sia possibilità e interesse a costituirsi in partito (Partito Antimilitarista?!), vediamo se risulta possibile utile chiarificatore il nome di Movimento già peraltro usato; (Movimento Antimilitarista internazionale sotto la cui sigla sono stati affissi da vari anni e in molti paesi e città d'Italia manifesti del 4 novembre, 2 giugno ecc...)

Un Movimento, abbiamo detto, è contraddistinto da una comune teoria, e da una comune organizzazione.

Nel MAI (quello che attacca gli accennati manifesti) non

v'è ne una comune teoria nè una comune organizzazione.

Il MAI cioè non esiste, è una sigla mistificatoria.

Di più non solo non esiste ma non può esistere perché all'antimilitarismo si perviene da casì diverse posizioni teoriche che è impossibile, nel caso lo volesse seriamente costruire, riuscire a tenerlo unito un sol giorno.

Non solo antimilitaristi siamo noi rivoluzionari nonviolenti, i federalisti, il P.I.D., il C.M.C.M., gli anarchici ma lo sono i socialisti, i mazziniani (repubblicani) lo sono addirittura un democristiano in buona fede, un liberale autentico.

Conclusione: un Movimento Antimilitarista (internazionale o no qui non importa) non solo non esiste ma non può per ragioni teoriche esistere.

Continuare ad usare il nome Movimento Antimilitarista è quindi nocivo a noi stessi in quanto è un grave elemento di confusione.

In questa confusione si spiegano le puerili recriminazioni contro il Partito Radicale il quale nel fare la marcia o nel fare il congresso avrebbe prevaricato, avrebbe adottato un metodo autoritario.

Il definire temi e obiettivi, e prassi, non solo non è scorretto ma è dovere di qualunque organismo che pretenda di agire in politica (ma in qualunque altro campo).

Se gli altri sono nelle più totale indeterminazione teorica e organizzativa non è colpa del P.R., e se questo assieme ai loro occhi la figura di una autorità che detta temi e tempi non si stupisce nessuno, questo è un fatto "necessario".

Già il più volte citato Malatesta diceva: "Vedete che cosa è successo in mezzo a noi: meno siamo stati organizzati e più ci siamo trovati alla discrezione di qualche individuo...."

L'organizzazione, lungi dal creare l'autorità, è il solo rimedio contro di essa ed il solo mezzo perché ciascuno si abitui a prendere parte attiva e cosciente nel lavoro collettivo

e cessi di essere strumento passivo in mano dei capi".

Se non vogliamo che qui in mezzo a noi, nel 1972 nessuno sia autorità, nessuno sia capo facciamo il massimo sforzo per una precisa definizione teorica e organizzativa.

Si muove in questo senso ad esempio il ~~irripetibile~~^{irripetibile} vigoroso nel Movimento Nonviolento della carta di appartenenza allo stesso che prevede la firma sotto una dichiarazione di impegno morale-politico e finanziario.

Una carta di appartenenza dunque, ovvero, orribile a dirsi, una tessera.

Lungi dal vederla contraddittoria rispetto alla natura e alle teorie del movimento l'ho considerata prova di maturità e serietà, stimolo ad esserci dentro al Movimento non ragione per sentirsi respinto.

3 - Accettato quindi il principio dell'organizzazione (tanto per una lega, un Movimento un Partito) è naturale che vi sia ora un* amplissimo spazio per discutere le forme i modi in cui l'organizzazione deve esistere.

Il criterio generale è che deve ~~esistere~~^{esserci} un profondo legame tra il tipo di organizzazione e la teoria proposta.

Se si è fascisti e si ha una visione verticistica, accentrata e autoritaria ^{del mondo} è logico che l'organizzazione abbia caratteri di verticalità accentrato e autoritarismo, se si è antifascisti e antifascisti nel modo più radicale come è per un autentico nonviolento è chiaro che l'organizzazione dovrà essere orizzontale, decentrata, rotatoria ecc...

Noi non lo siamo ancora, dobbiamo esserlo.

Ma questo sarebbe aprire un altro discorso.